

IL PROSSIMO È MIO FRATELLO

Premessa: anche nel mondo di oggi possiamo seminare il Vangelo. Due immagini:

- La semina di un seme nella terra
- L'innesto

In questi casi, il terreno o il porta-innesto aggiunge sapore al frutto, rendendolo nuovo e originale: pensiamo alla differenza tra il Nebbiolo Langhe, il Roero, il Barbaresco e il Barolo, vini diversi prodotti da un unico vitigno! Nel vangelo poi, oltre alla metafora agricola del seme troviamo quella del sale che dà sapore alle vivande o del lievito che fa fermentare la pasta.

Fin dalle origini, il Cristianesimo si è inculturato all'interno dei vari patrimoni culturali dell'umanità. Secondo illustri studiosi – ma anche sulla base di una semplice osservazione – oggi è venuta meno l'inculturazione: la Bibbia e il vangelo sono diventati estranei alla nostra cultura.

La difficoltà era ben chiara già per una mente illuminata come Piero Rossano: il seme della parola di Dio ha bisogno di un terreno buono e fertile. “Se il seme cade in un *homo oeconomicus* non attecchisce, se cade in un *homo* puramente *technicus* non attecchisce, ma se cade in un uomo che sente il problema del principio e della fine, che vuole unificare la sua vita, che vuole riscattarsi, dare un senso ultimo alla sua vita, trovare la pace, purificarsi, celebrare, allora la fede ha il suo terreno normale nella religiosità: l'innesto presuppone il tronco e più il tronco è vigoroso, più pulsa di vita, più l'innesto darà frutti. Il cristianesimo difatti si sviluppa là dove il dinamismo religioso è vivace... Certe Chiese in Occidente sono anemiche, perché siamo aggrediti alle spalle dal consumismo, dal materialismo, e la dimensione religiosa è divenuta anemica, smorta”.

Tutto è diventato più difficile, ma non dobbiamo perdere la speranza. Se il porta-innesto è debole e malato, la riuscita dell'innesto è a rischio, ma non si può dimenticare che il Vangelo può anche curare e guarire! Il Vangelo è un seme straordinario: come la “*saxifraga florulenta*” può crescere e dare frutti meravigliosi anche in un anfratto di roccia!

Il progetto di Papa Francesco

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato ha cercato in tutti i modi di richiamare la Chiesa al dovere di annunciare il vangelo nel mondo di oggi. Lo ha fatto in tre mosse, con un messaggio ai credenti e un messaggio a tutti gli uomini del pianeta.

1. Ai credenti ha detto con forza che ciò che va assolutamente salvata è la fede in Gesù Cristo: è il messaggio dell'*Evangelii gaudium*: noi parliamo troppo di Chiesa e di problemi ecclesiali e troppo poco di Gesù Cristo.
2. Ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà ha chiesto di farsi carico delle sorti del pianeta e della società in cui viviamo. Ha lanciato, attraverso le sue tre encicliche sociali, tre allarmi:
 - Allarme per il futuro del pianeta, minacciato dai cambiamenti climatici: *Laudato si*.
 - Allarme per il futuro delle nostre società, dove è venuta meno la fratellanza: *Fratelli tutti*
 - Allarme per il futuro dell'umanità dell'uomo, per il venir meno del “cuore”: *Dilexit nos*.

“LAUDATO SÌ”: IL PROSSIMO È CHI ABITA NELLA MIA STESSA CASA.

“*La terra si rivolterà contro quanti non la rispettano*”: quanto scriveva San Bonaventura nel XIII secolo, noi lo stiamo sperimentando. L'enciclica “*Laudato si*” ha colto tutti di sorpresa. Ma poi, grazie

all'Evangelii gaudium abbiamo capito il modello di Chiesa che ha in mente Papa Francesco: una chiesa "in uscita", che si fa carico dei problemi del mondo come se fossero suoi.

Dopo una lucida analisi della situazione del pianeta, da cui emerge che, a causa dei cambiamenti climatici, siamo diventati tutti più vulnerabili ha lanciato un accorato appello alla responsabilità. Questa ha come archetipo il dovere dei genitori di pensare al futuro dei figli, quindi deve essere rivolta anche alle generazioni future. L'arroganza dell'umanità va ridimensionata: è necessario un senso del limite. Serve una conversione integrale alla sobrietà. Chi rispetta Madre Terra rispetta e abbraccia anche il prossimo e viceversa.

Purtroppo, dopo la pandemia e lo scoppio delle guerre, l'attenzione a questi temi è molto calata. Ma i problemi non sono stati affatto risolti.

"FRATELLI TUTTI": ALLA RISCOPERTA DELLA FRATELLANZA

La fratellanza è stata il primo tema al quale Papa Francesco ha fatto riferimento, all'inizio al suo Pontificato, quando ha chinato la testa davanti alla gente radunata in piazza San Pietro. Lì, dopo aver definito la relazione vescovo-popolo come «cammino di fratellanza», ha espresso questo desiderio: «Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza». Concetto ribadito in piena pandemia, in una piazza San Pietro deserta: "Nessuno si salva da solo".

La scelta non è casuale: il Papa ha la precisa consapevolezza che è venuto meno quel "sentire comune" che è base imprescindibile di qualsiasi comportamento morale. In una società, come in una famiglia, non tutto può essere prescritto, non tutto può essere verificato, non tutto può essere perseguito: senza un senso morale, senza un tessuto sociale di valori condivisi, una società si sfalda. Per controllare tutto e tutti servirebbero due carabinieri per ogni cittadino! Ricordiamo i mesi del Covid: l'assurdo e inutile tentativo del Governo di regolamentare tutto, anche il numero di persone con cui stare in casa! La fratellanza è un'altra di quelle cose che nessun dispiegamento di polizia potrà mai imporre o controllare.

Cos'è la fratellanza? La fratellanza è un modo di vivere, un imperativo per la società, che senza di essa non si regge in piedi. Libertà, uguaglianza e fratellanza possono essere paragonate alle tre gambe di un tavolino. Questo sta su, ma in equilibrio sempre precario: non sta in piedi se una delle gambe cede o se una è troppo lunga rispetto alle altre! La fratellanza è stata troppo a lungo ignorata: ecco la debolezza della nostra democrazia! Invece come leggiamo al n. 103: "La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza". Aiuta a "tenere in piedi" l'intera società.

Come "funziona" la fratellanza? Intanto è un dato di fatto: fratelli si nasce, ma non basta: da Caino e Abele in poi, bisogna imparare a vivere come fratelli. La fratellanza, a differenza dell'eguaglianza che mira a rendere tutti il più possibile eguali, o dell'odio che vuole "eliminare" il diverso, riconosce agli eguali il diritto di essere persone diverse: questo, come vedremo, è la cosa più difficile da gestire, ma anche il principio vitale.

La fratellanza è diversa dalla solidarietà: questa, come spiega Paolo ai Corinzi (2 Cor 8,13), cerca di colmare le disuguaglianze; la fratellanza invece sancisce il diritto per gli eguali di crescere come persone diverse, purché questa diversità venga messa a servizio del bene comune.

Un "ritratto" vivente della fratellanza: per tornare a credere nella fratellanza dobbiamo "vederla" in atto. Papa Francesco ci invita a guardare al vangelo, al buon samaritano della parabola omonima, capace di "farsi prossimo" di chi, per la cultura del tempo non era tale. Scrive Francesco: «Questa

parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. ... Non c'è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c'è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo» (F.T. 67 e 70).

Ecco il suo grande messaggio, la perla preziosa, la pietra angolare della sua fraternità: “Il prossimo, il fratello e la sorella del Vangelo non sono il vicino. La fraternità di Francesco, che nasce dalla prossimità del Vangelo, si differenzia e si allontana così da tutte le altre fraternità che la storia ha conosciuto e conosce. Allora questi fratelli (e sorelle) non sono i connazionali, non sono quelli che fanno parte della mia stessa comunità, non sono i simili. Non è la fraternità dei vicini, è la fraternità dei lontani. Non è la fraternità degli uguali, è la fraternità dei diversi, non è la fraternità semplice, è la fraternità improbabile: questa è la fraternità di Francesco” (Luigino Bruni).

Le migrazioni dei popoli: la sfida attuale per la fratellanza. Nelle varie epoche storiche, la fratellanza ha dovuto affrontare sfide diverse: la schiavitù, la servitù della gleba, il dramma del proletariato... Oggi la sfida più ardua è rappresentata dalle migrazioni. Al n. 137, la tesi di fondo: “Oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva”. Chiudere questa relazione è causa di morte. Se interi popoli sono impediti di esprimere le loro potenzialità si creano dei vuoti simili all'estinzione di alcune specie animali: una delle cause dell'esplosione della pandemia! Ogni volta che la relazione si chiude, qualcuno muore: o nelle acque del Mediterraneo o nelle prigioni in Libia o nelle sabbie del Sahara... ma anche qui da noi, perché vengono a mancare braccia da lavoro, colf, badanti, personale sanitario...

La soluzione del problema andrà cercata in un equilibrio dinamico, in un intreccio fecondo tra identità nazionali e accoglienza, perché anche lo sviluppo dei popoli segue la logica della spirale della vita: se l'umanità è come un grande organismo, il rifiuto dell'accoglienza è segnale di debolezza, una forma di anoressia sociale che può diventare patologica, perché “Nessun popolo, nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé” (150). Ecco le nostre società, malate e... brutte perché “Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi” (148). La fratellanza è essere se stessi e mettere i propri tesori (anche religiosi!) a disposizione degli altri. Oggi questa sfida non riguarda più solo i popoli lontani, ma riguarda anche noi: è nelle nostre strade, nei nostri condomini, nei nostri cortili. Il dialogo non può che partire da qui.

Cinque passi del dialogo, verso la fratellanza. Leggendo la *Fratelli tutti* alla luce della Filosofia-Teologia del dialogo di Piero Rossano, possiamo individuare cinque passi del dialogo-fratellanza:

1. **Tolleranza**: accettazione passiva e magari anche un po' rassegnata dell'altro, frutto di uno sguardo comunque non violento sulla sua diversità. Della serie: non ti capisco, non sono d'accordo con te, ma nel mondo c'è e ci deve essere posto per tutti.
2. **Rispetto**: dal latino “*respicere*”: accorgersi dell'altro, tenere conto dell'altro quando si fanno delle scelte. È “*rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni e degli interessi legittimi*” (203). È l'opposto di quel male tante volte denunciato da Francesco: il narcisismo, il vedere solo se stessi, il guardarsi continuamente allo specchio.
3. **Conoscenza**: è il frutto di una frequentazione prolungata e attenta, di uno scambio vero e sincero di idee e sensazioni, fino alla scoperta che “*l'altro ha qualcosa da dare*” (203). Per arrivare a questo punto occorrono tempo e un clima adatto.

4. Ammirazione: scatta quando l'altro rivela aspetti e caratteristiche stupefacenti, che attirano la nostra attenzione, suscitano meraviglia, generano attrazione e stimolano il desiderio di approfondire la conoscenza.
5. Decisione di "costruire la casa insieme": di cooperare ad un progetto condiviso, mettendo ciascuno le proprie capacità e risorse a servizio del bene comune da raggiungere. L'icona più alta di questo dialogo è l'incontro tra un uomo e una donna, in cui scattano prima l'innamoramento, poi la decisione di "mettere su casa insieme".

Il vertice del dialogo e la chiave che apre tutte le porte: la gentilezza. Manca ancora un passo per far sì che il dialogo raggiunga la sua pienezza. Molti commentatori hanno notato e apprezzato questa sottolineatura. Ascoltiamo le parole dirette del Papa.

“È ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità...La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano». (Amoris laetitia, 100).

La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, [...] la crudeltà di chi ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza.

Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. [...] Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti”. (222-224).

La gentilezza rende la vita più sopportabile, riconosce all'altro il diritto ad essere felice, apre strade. Con un'immagine un po' più prosaica, ma molto espressiva, possiamo dire che la gentilezza è come l'olio che aiuta gli ingranaggi di un motore a girare bene, evitando di “mordersi” e distruggersi a vicenda. Al pari dei motori più sofisticati e perfetti, anche le relazioni umane prima o poi hanno bisogno dell'olio della gentilezza per non incorrere in pericolosi “grippaggi”.

“DILEXIT NOS”: UN VACCINO CONTRO IL VIRUS DELL'INDIFFERENZA.

Quest'ultima enciclica ha finora incontrato una strana indifferenza. È stata subito confinata nella sfera puramente spirituale, per non dire spiritualistica. In questo modo, tutta la sua carica sociale dirompente è stata depotenziata. Invece il messaggio sociale dell'enciclica è molto forte: c'è un virus terribile che circola nelle nostre società. Ci toglie la sensibilità per il dolore altrui, esattamente come il Covid ci toglieva l'olfatto. L'immagine del virus è suggerita dall'unico filosofo citato espressamente in nota nell'enciclica: Han!

Anche questo virus è abilissimo a mascherarsi, a nascondersi. Come il Covid si nascondeva dentro il sistema immunitario, così questo virus si nasconde dentro il bisogno legittimo di sicurezza, ma poi lo porta alle estreme conseguenze, facendolo diventare strumento di morte: colpisce il cuore, uccide la pietà. Quando nell'uomo viene meno la sensibilità per il dolore altrui, non solo quando è lontano

(pensiamo alle scene di Gaza!), ma anche quando ci è vicino, noi scendiamo al livello animale, o forse anche sotto: perfino le formiche danno “sepoltura” alle compagne morte!

Come recuperare un cuore di carne? “*Il mondo ha smarrito il cuore. Gesù ci dona il suo*”: Francesco, con questa sua quarta enciclica offre a un mondo che ha smarrito il cuore l’immagine del Cuore di Gesù, come ritratto dell’amore di Dio per gli uomini e per le donne di ogni tempo. In un’ora storica drammatica, segnata da guerre e conflitti che sembravano un lontano ricordo, l’anziano Pontefice ripropone la buona novella dell’amore di Dio per ciascun essere umano. L’amore può cambiare il cuore e la vita di chiunque lo accolga in sé.

1. Tutto parte dal cuore. Il cuore, ossia l’interiorità, è il luogo “dove siamo noi stessi”, dove risiedono le domande di senso sulla vita, donde partono le scelte, le azioni. Nel cuore decidiamo chi essere “davanti a Dio” e come trattare i fratelli. “Io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone”.

2. I gesti e le parole d’amore di Gesù rivelano il cuore di Dio. Negli incontri con le persone, ad esempio con la samaritana, con Nicodemo, con la donna adultera e con il cieco sulla strada, Gesù appare come colui che “presta tutta la sua attenzione alle persone, alle loro preoccupazioni, alle loro sofferenze”. In questo modo ci rivela che Dio è così: si interessa di ognuno di noi.

3. Il Sacro Cuore è la sintesi del Vangelo. Ci dice che Dio ama ognuno di noi incondizionatamente: non ci ama perché lo meritiamo, ma perché così ha deciso lui. L’amore di Dio non è qualcosa di puramente spirituale ma comprende anche i sentimenti e arriva a gesti concreti. La vita terrena di Gesù è piena di gesti concreti di amore: ha dato da mangiare alle folle affamate, ha guarito i malati, ha accarezzato i bambini...

4. La spiritualità del Sacro Cuore non ha nulla a che vedere con le forme devozionistiche o con le immagini tra il macabro e lo sdolcinato dei cuori trafitti. Essere devoti al Sacro Cuore, leggiamo al n. 16, è sentire in noi, di fronte al dolore e ai drammi dell’umanità, una “scossa” (in tedesco *Stimmung*, come la scossa del defibrillatore, che fa ripartire il cuore!).

Avevamo davvero bisogno di un richiamo del genere? Rispondo con i versi di una canzone degli anni ’60: “Allora dai, allora dai: le cose giuste tu le sai. Dimmi perché tu non le fai”. Tutti siamo perfettamente consapevoli dei rischi che corriamo dal punto di vista ambientale; sappiamo che i fronti di guerra sono altrettante polveriere nucleari a rischio esplosione. Sappiamo perfettamente come va il mondo. Ci manca il “cuore”, cioè la spinta interiore al cambiamento.

Come leggiamo al n. 16 dell’enciclica, “senza un’emozione profonda il pensare non può iniziare”. Era l’allarme lanciato dal filosofo Heidegger nella famosa intervista-testamento: “Ora soltanto un Dio ci potrà salvare”. La risposta dell’enciclica al famoso filosofo è chiara e rassicurante: Dio esiste e ci ha già salvati in Cristo. Lui può cambiare il nostro cuore. Questo può non solo rassicurarci, ma anche avere pesanti conseguenze sociali. Proprio ciò di cui il mondo ha bisogno.